

# PER UNA RIFORMA DEL SISTEMA FINANZIARIO. IL CONTRIBUTO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

+ Mario Toso, SDB

## 1. *Una crisi economico-finanziaria entropica e globale*

Viviamo in una fase storica di travaglio e di complessità straordinari, caratterizzata da **una crisi multidimensionale**. Una tale crisi si esprime sul piano finanziario ed economico ed è intrecciata con una crisi politica ed etico-culturale che concerne gli stili di vita e le istituzioni.

L'attuale crisi finanziario-economica,<sup>1</sup> secondo diversi analisti del fenomeno, **non sarebbe una crisi congiunturale**, riconducibile alla fisiologia di un'instabilità ciclica. **Essa sarebbe di natura entropica.**<sup>2</sup> **Manifesterebbe cioè, nelle sue dinamiche strutturali, l'esaurimento di un modello di finanza, di economia, ed anche di società, che ha dominato la scena dell'ultimo quarto del secolo scorso, sino ad oggi.**

La crisi attuale, in definitiva, mostrerebbe **la fallacia delle antropologie monche, delle etiche e delle ideologie neocontrattualistiche e neoutilitaristiche**, e meramente dialogiche, che hanno offerto legittimazione ad una finanza e ad un'economia ad impronta neoliberistica, funzionale ad uno sviluppo prevalentemente materialistico, consumistico e tecnocratico che, se è riuscito a favorire lo sviluppo economico di alcuni Paesi poveri, ora sta estremizzandosi, col rischio di trascinare nel gorgo del proprio fallimento intere Nazioni, come risulta dalla stessa crisi dell'eurozona.

---

<sup>1</sup> Cf. INTERNATIONAL MONETARY FUND, *World Economic Outlook, Slowing Growth, Rising Risks*, International Monetary Fund, Washington 2011; UNITED NATIONS CONFERENCE ON TRADE AND DEVELOPMENT AND HOCHSCHULE FÜR TECHNIK AND WIRTSCHAFT BERLIN, *The Financial and Economic Crisis of 2008-2009 and developing countries*, United Nations, New York and Geneva 2010.

<sup>2</sup> Su questo si veda S. ZAMAGNI, *Economia civile. La crisi in atto come crisi di senso*, in «Symposium» (2009) anno III, numero 4, p. 5. Secondo il professor Zamagni una crisi è dialettica quando nasce da un conflitto fondamentale che prende corpo entro una determinata società e che contiene, al proprio interno, i germi o le forze del proprio superamento. Entropica, invece, è la crisi che tende a far collassare il sistema, per implosione, senza modificarlo. Questo tipo di crisi si sviluppa ogniqualvolta la società perde il senso – cioè, letteralmente, la direzione – del proprio incedere. Non si esce da una crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo legislativi o regolamentari – pure necessari – ma affrontando di petto, risolvendola, la questione del senso. A tale scopo sono indispensabili minoranze profetiche che sappiano indicare alla società la nuova direzione verso cui muovere mediante un supplemento di pensiero e soprattutto la testimonianza delle opere.

**Detto altrimenti, l'attuale crisi che, dal crollo di Wall Street nell'ottobre 1987, è l'ottava, sta divenendo crisi sistemica e globale.** Essa riproduce la propria dinamica strutturale, e i conseguenti effetti di distruzione economico-sociale, su una scala sempre più estesa e in forme sempre più gravi.

**Ne è un caso emblematico la recente crisi internazionale di liquidità, esplosa nel secondo semestre 2011, che si manifesta anche nel rischio di insolvenza dei debiti sovrani europei, ossia in alcuni di quei soggetti che hanno evitato il crollo del sistema finanziario internazionale nel 2007-2008, con interventi massicci di risanamento, di ricapitalizzazione delle banche, di offerte di garanzie, e talora anche di nazionalizzazione di realtà finanziarie internazionali a carico dei bilanci pubblici.**

Nello stesso momento storico in cui, **retto dai postulati dell'assoluta capacità dei suoi meccanismi di autoregolarsi e della derivazione automatica del benessere collettivo dal perseguimento degli interessi privati,** sembra raggiungere l'apice e sovrastare una politica sempre più impari, lenta e debole, soprattutto perché sprovvista di istituzioni internazionali adeguate per il governo della globalizzazione, **l'attuale sistema economico-finanziario crolla clamorosamente, rivelando tutta la sua irrazionalità,** una forza autodistruttiva senza eguali, dannosa anche per l'economia reale.

**La finanza neoliberista, in particolare, sembra essere entrata in un vicolo cieco.** Essa appare irrimediabilmente malata. Anziché essere ministeriale ad uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo di tutti i popoli, **attua, in più di un caso, una specie di «terrorismo economico» internazionale. Dominata da una oligarchia internazionale, non adempie universalmente al suo compito naturale, che sarebbe quello di sostenere le imprese, il lavoro, le famiglie.** Dopo una crisi che si conclude, poiché non muta gli orientamenti di fondo, replica le scelte errate, e predispone la crisi successiva.<sup>3</sup> **Quale nuovo ed implacabile «Leviatano», si aggira per il mondo in cerca sempre di divorare imprese, popoli deboli o sprovveduti.**

**L'analisi della crisi e della struttura degenerata dell'attuale capitalismo finanziario, deregolato e globale,** mostra che ad esso sono di fatto subordinati i volumi degli investimenti produttivi mondiali, dell'occupazione, dei redditi, dei

---

<sup>3</sup> A questo proposito si è espresso lo stesso Benedetto XVI incontrando i partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica *Mater et magistra*. Egli, il 16 maggio 2011, affermava che, oltre ai gravi squilibri globali che caratterizzano la nostra epoca, «non sono meno preoccupanti i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica «Mater et magistra»*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Mater et magistra*, riedizione in occasione del 50° anniversario, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, p. 11).

consumi, della coesione sociale, degli stessi equilibri istituzionali delle democrazie. I principali effetti negativi sono: restrizione nell'erogazione del credito, chiusure o delocalizzazione di imprese, fallimenti, suicidi, alti tassi di disoccupazione,<sup>4</sup> diseguaglianze crescenti tra i settori economici e tra i redditi, erosione dei sistemi di sicurezza sociale, contrazione della domanda, recessione, aumento della conflittualità sociale, riduzione del gettito fiscale, instabilità politica.<sup>5</sup>

### 1. *Un'uscita di sicurezza: scenari possibili*

Come uscire dall'attuale crisi? Quali prospettive e quali strategie adottare?

**Si possono immaginare tre ipotesi di scenari possibili.**

Innanzitutto, lo scenario in cui l'attuale dinamica autoimplosiva della finanza è lasciata a se stessa e non si interviene per modificarla. **La crisi riproduce il proprio dispositivo degenerato in forme via via più estese e più gravi, nella latitanza o nell'impotenza delle Autorità di regolazione e delle Autorità politiche.** Gli effetti economico-sociali sono quelli appena elencati.

**Sembra, poi, possibile anche un secondo scenario: quello di una crescente ibridazione tra economia legale ed economia criminale.** Si tratta di uno scenario che ha legami col primo. La crisi diffusa delle imprese e la necessità di consistenti apporti di capitale creano le condizioni per tentativi di legalizzazione dei capitali criminali. Anche in questo caso il dispositivo degenerativo dell'attuale sistema non viene modificato, anzi si arricchisce di ulteriori elementi dannosi per il bene comune.

**Un terzo scenario è, invece, quello che rappresenta un'uscita di sicurezza, rispetto alle due precedenti possibilità.** Esso consiste nel potenziamento di tutti quegli aspetti positivi che, per fortuna, esistono, frammisti con gli aspetti negativi, all'interno dell'attuale sistema capitalistico deregolato e globale, incarnati in una sana *economia di mercato*. Per consolidare un tale scenario occorre, però, ripensare radicalmente il capitalismo della finanza speculativa che si è trasformata in un immenso «gioco di carta». **Occorre reimpostare il capitalismo in generale, perché espliciti meglio la sua virtù fondamentale di motore che crea e diffonde ricchezza reale, rendendola accessibile a tutti.**

---

<sup>4</sup> Cf INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (ILO), *World of Work Report 2011. Making markets work for jobs*, International Institute for Labour Studies, Geneva 2011; INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *The Global Crisis: Causes, responses and challenges*, International Institute for Labour Studies, Geneva 2011.

<sup>5</sup> Su questo si veda anche RICHARD A. POSNER, *La crisi della democrazia capitalista*, Università Bocconi Editore, Milano 2010.

Mentre i primi due scenari appaiono compatibili ed integrabili, l'ultimo è costituito su una linea antropologica ed etica diversa, *alternativa* alle visioni culturali dei precedenti. **Il terzo scenario intende impostare l'organizzazione dell'economia in maniera più razionale, più realistica, perché più conforme alla sua essenza umana**, alla dignità delle persone e dei popoli, alle esigenze del bene comune e della connessa giustizia sociale. Esso intende valorizzare il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del libero mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità dei mezzi di produzione, della libera creatività umana: il tutto inquadrato in un solido contesto giuridico che metta la libertà nel settore dell'economia al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso.

2. *La proposta della Dottrina sociale della Chiesa: un nuovo capitalismo, etico e «democratico»*

La Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa (=DSC) guarda con simpatia all'ultimo scenario. Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate* (=CIV),<sup>6</sup> mentre analizza la crisi finanziaria del 2007-2008, ne propone un avvio di soluzione sulla base di un *quadro antropologico ed etico* ad impronta *personalista e comunitaria*, secondo l'ispirazione cristiana. **Invita, in particolare, a rafforzare tutte quelle esperienze finanziarie ed economiche che aprono breccie verso un'economia a servizio del bene comune**, mediante l'implementazione della fraternità, delle espressioni tipiche di quest'ultima, e cioè **la logica del dono e il principio della gratuità**, nonché della giustizia sociale.

La triste e tragica esperienza della crisi del 2007-2008, che peraltro continua ancora oggi, ha mostrato che sono state proprio le forme di finanza e di economia eticamente strutturate, costantemente a servizio delle persone, delle famiglie e dei territori, a resistere alla tempesta che si è abbattuta dapprima sugli istituti di credito che hanno contribuito a scatenarla e, poi, sull'economia reale e sugli Stati. **È su**

---

<sup>6</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Si vedano anche: l'edizione LAS (Roma 2009), dal titolo *La speranza dei popoli*, con lettura e commento di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-Ave (Pomezia, Roma 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); e inoltre: AA.VV., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009; M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma 2010; P. CARLOTTI, *Carità, persona e sviluppo. La novità della «Caritas in veritate»*, LAS, Roma 2011.

**queste forme di finanza e di economia che, secondo Benedetto XVI, occorre soprattutto «investire» per costruire un nuovo capitalismo.**

La CIV, in particolare, mette in guardia gli uomini contemporanei da una concezione distorta dell'autonomia dell'economia, ossia da quella visione che ne ignora l'intrinseca dimensione etica, e spinge a gestirla quale strumento di distruzione (cf CIV n. 34). L'attività economica va, invece, finalizzata al perseguimento del *bene comune*, di cui tutti debbono farsi carico, ma anche e soprattutto la comunità politica. Questa ha un compito di vigilanza, nonché di orientamento in modo che, mediante la produzione della ricchezza e la sua equa distribuzione, sia attuato il bene comune (cf CIV n. 36), il bene di tutti. **Dopo il suo cattivo utilizzo, che ha danneggiato l'economia reale, la finanza deve ritornare, suggerisce il pontefice, ad essere uno strumento funzionale alla miglior produzione della ricchezza ed allo sviluppo. «Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni segmenti – si legge nella CIV -, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli» (n. 65). Gli operatori della finanza hanno il dovere di «riscoprire il fondamento propriamente etico delle loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori» (ib.).**

In breve, l'economia e la finanza vanno vissute diversamente da quanto avviene nel capitalismo deregolato, meramente speculativo, pericoloso per se stesso e per lo sviluppo sostenibile di tutti. Esse vanno, cioè, gestite *eticamente*. **E ciò perché la stessa economia e la stessa finanza non sono refrattarie e nemmeno neutre rispetto all'etica.** In quanto attività *dall'uomo e dell'uomo* sono intrinsecamente morali, ossia portano in sé il germe dell'eticità che, data l'ambivalenza della libertà, va cresciuto ed incarnato responsabilmente **nelle molteplici realtà economiche e finanziarie (cf CIV n. 36). Queste non sono radicalmente e necessariamente disumane e antisociali come, purtroppo, spesso avviene.**

**Sulla base delle esperienze positive e di una razionalità retta, e quindi non di apriorismi, la DSC, in definitiva, ritiene che nell'economia e nella finanza – non fuori di esse o dopo di esse – possano e debbano «essere vissuti rapporti autenticamente umani di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità» (ib.).**

**La grande sfida odierna, pertanto, è quella di far emergere, dai cupi scenari della crisi finanziario-economica, in questo tempo di globalizzazione caratterizzata dalla «liquidità moderna» - tutto si trasforma e diviene, ma nulla**

**si solidifica e diventa stabile – l’esistenza di un *nuovo capitalismo* a servizio di uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo. Una tale sfida, che non ha nulla di inverosimile e di illogico – giacché l’economia e la finanza sono attività *dall’uomo, dell’uomo, per l’uomo*, è bene ribadirlo - **implica anche che si mostri, sia a livello di pensiero sia a livello di prassi, che nei rapporti mercantili possano e debbano trovare posto non solo la trasparenza, l’onestà, la responsabilità – ossia i tradizionali principi dell’etica imprenditoriale – ma anche il dono e la gratuità (cf CIV n. 36).****

Perché questi atteggiamenti o virtù, che dai più sono ritenuti estranei all’agire economico e finanziario, anzi antitetici, sono da considerarsi intrinseci e necessari all’espletamento pieno delle sue finalità, della sua autenticità umana? Perché si tratta di un agire che segue, ossia è espressione di un *esse* che lo precede e che è l’essere fraterno delle persone, intrinsecamente relazionali e trascendenti, che maturano la propria pienezza umana attraverso il dono di sé agli altri e a Dio.

Ma quanto detto sin qui non è tutto. Secondo la DSC, *Caritas in veritate in re sociali* (cf CIV n. 4), **un nuovo capitalismo potrà affermarsi compiutamente solo se l’economia e la finanza potranno potenziare la loro strutturazione e la loro istituzionalizzazione etica vivendo l’*Agápe-Caritas* e il *Lógos-Verità* di Cristo.** Impossibile? No. Perché, dopo l’incarnazione e la redenzione, mediante cui **l’umanità è assunta e arricchita da Dio, attraverso un mirabile «commercio» direbbe sant’Agostino**, la persona vive e dimora nel Figlio di Dio, nella sua *Agápe* e nel suo *Lógos*. Essendo, così, la *Caritas*, immanente nell’essere umano, è simultaneamente nell’attività economica e finanziaria delle persone, sia pure in forma incipiente. Occorre prenderne coscienza e agire di conseguenza.

**Questa visione dell’uomo e delle sue attività, che è stata proposta senza equivoci dalla CIV, e che evidenzia la *dimensione teologica* dell’economia e della finanza, in realtà, è sollecitazione a contestare non solo la *logica dei due tempi* – prima il mercato, la massimizzazione del risultato economico e, poi, *a latere*, la solidarietà dello Stato, la carità compassionevole -; non solo la *dicotomia* tra etica, finanza e politica, tra economia e fede cristiana, ma è anzitutto un invito esplicito a riconoscere e a testimoniare con coraggio la valenza *civilizzatrice* del Vangelo. **Il cristianesimo autentico non è fonte di oscurantismo e di sottosviluppo, bensì di progresso anche in ambito economico e finanziario.****

Per la CIV, strutturare ed istituzionalizzare eticamente l’economia e la finanza equivale a:

- 1) vivere in tutte le *fasi* dell'attività economica (cf CIV n. 37), e nei mercati, la giustizia commutativa, contributiva, distributiva, ossia la *giustizia sociale* (cf CIV n. 35), la giustizia del bene comune;
- 2) riconoscere che la vita economica, mercati ed imprese tutti, oltre alla *logica dello scambio contrattuale*, hanno bisogno di *leggi giuste* (dello *Stato di diritto*), di forme di *distribuzione* guidate dalla politica e, inoltre, di opere che rechino impresso lo spirito del dono, del contributo da parte di tutti secondo le proprie capacità, ossia di avere bisogno anche della *logica della politica* e della *logica del dono* senza contropartita (cf CIV n. 37);
- 3) impegnarsi, per conseguenza, a **organizzare mercati in cui possa liberamente operare un'imprenditorialità plurivalente, ossia diversi tipi di imprese, ben oltre la sola distinzione tra «privato» e «pubblico»**, per rispondere meglio alle esigenze e alla dignità di chi lavora, ai bisogni delle società e di un'economia al servizio del bene comune nazionale e mondiale (cf CIV n. 41), di uno sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo di singoli e di popoli (cf CIV n. 39). **Ciò significa anche potenziare un'area intermedia di imprese, tra le imprese *for profit* e le imprese *non profit***: «Essa è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. **Non si tratta solo di un «terzo settore», ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali»** (cf CIV n. 46). Una simile imprenditorialità plurivalente favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le imprese, con travaso di competenze dal mondo *non profit* a quello *profit* e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo (cf CIV n. 41);
- 4) far sì che la *collaborazione reciproca* tra Stati e loro Governi sia più attiva e responsabile (cf *ib.*), perché l'economia integrata dei nostri giorni non elimina il loro ruolo, ma lo rende più necessario, sia pure in maniera diversa rispetto al passato;
- 5) *orientare* la globalizzazione alla realizzazione del *bene comune mondiale*, correggendo quelle *disfunzioni* che «introducono nuove divisioni tra i popoli e dentro i popoli e fare in modo che la redistribuzione della ricchezza

non avvenga con una redistribuzione della povertà o addirittura con una sua accentuazione, come una cattiva gestione della situazione attuale potrebbe farci temere» (CIV n. 42);

- 6) **mobilitarsi con urgenza verso la riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni»** (cf CIV n. 67), e pertanto per tutta una serie di motivi a valenza transnazionale quali: il superamento di una situazione di recessione mondiale e delle suddette disfunzioni della globalizzazione; la diffusione delle «sfere di benessere» a livello mondiale, in maniera equa, contrastando progetti egoistici, protezionistici o dettati da interessi particolaristici (cf CIV n. 49); il governo dell'economia mondiale, il risanamento delle economie colpite dalla crisi, la prevenzione di peggioramenti della stessa e di conseguenti maggiori squilibri; la realizzazione di un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; la salvaguardia dell'ambiente, la regolamentazione dei flussi migratori (cf CIV n. 67); uno sviluppo globale, integrale secondo verità e carità, **la priorità dell'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento per tutti** (cf CIV n. 32); l'equa redistribuzione delle risorse energetiche (cf CIV n. 49), una delocalizzazione più responsabile dal punto di vista sociale e ambientale (cf CIV n. 40); la realizzazione, in sintesi, del bene comune mondiale e della connessa giustizia sociale globale.

**A proposito della strutturazione ed istituzionalizzazione etica dell'economia e della finanza, secondo il pensiero di Benedetto XVI, qui si potrebbe dire di più, come ad esempio circa l'urgenza, assieme alle giuste riforme nazionali ed internazionali, di uomini retti, ossia di operatori economici, risparmiatori, politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune. Lo sviluppo dei popoli, come anche un'economia e una finanza più umane, non sono, infatti, tanto e solo un problema di ingegneria finanziaria, di apertura dei mercati, di abbattimento di dazi, di investimenti produttivi, di riforme istituzionali, in definitiva un problema solo tecnico. Esso è il risultato della vita buona delle persone, dei popoli e dei loro rappresentanti.**

Ma non è possibile dilungarci.



Da quanto sin qui esposto emerge, comunque, in maniera sufficientemente chiara, che il capitalismo neoliberista, pervaso da un'ideologia radicale, libertaria e consumistica dev'essere abbandonato quanto prima. **Occorre andare, invece, verso un nuovo capitalismo, etico, popolare,** che riconosca il ruolo fondamentale dell'impresa, dell'*economia di mercato*, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della creatività umana; verso un capitalismo pervaso dalla «passione» - fatta di competenza, di dono e di gratuità – per il lavoro, per il servizio alle persone e ai popoli, al loro bene integrale; verso un capitalismo ministeriale alla realizzazione del bene comune nazionale e mondiale e, pertanto, popolato da una molteplicità di imprese e di istituzioni che realizzano un'*economia sociale*, «democratica» (cf CIV n. 38).

In ultima analisi, Benedetto XVI, non propone un sistema economico particolare. **Indica, piuttosto, un ideale storico e concreto di economia e di finanza,** che va incarnata nei vari sistemi reali, riformandoli, se è il caso, secondo una nuova visione di sviluppo, rafforzando e moltiplicando quelle istituzioni e quelle pratiche che sono più conformi alla dignità delle persone e dei popoli, alla loro crescita globale.

Alla risemantizzazione dell'economia e della finanza, proposta dalla CIV, è collegata la risemantizzazione della *fraternità*, della *giustizia sociale* e del *bene comune*, quali pilastri di un nuovo paradigma finanziario, economico e sociale, **alternativo al modello neoliberista, neoutilitarista e tecnocratico.** A tali pilastri, unitamente ad una dimensione teologica, viene riconosciuto un fondamento trascendente, che il cristianesimo giustifica e corrobora grazie a quella ragione integrale che esso nutre nel suo grembo di rivelazione: ragione illuminata e dilatata dalla fede; ragione capace di superare i vincoli del relativismo assoluto e dello storicismo.

### 3. *Riforma dell'attuale sistema finanziario e monetario internazionale: la Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

**Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sulla base della propria mission e in occasione del G20 a Cannes, ha deciso di prospettare, in maniera più articolata, l'orientamento generale offerto dalla CIV a proposito dell'urgente necessità, a fronte della crisi e della recessione in atto, della riforma**

sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'architettura economica e finanziaria internazionale.<sup>7</sup>

**Il problema della riforma del sistema finanziario e monetario internazionale è considerato anzitutto non come un problema di semplice ingegneria strutturale ed istituzionale – nuove strutture ed istituzioni, realizzate sulla base di input contingenti e di aggiustamento e razionalizzazione dell'esistente – bensì come un problema di risemantizzazione dello stesso.** La risignificazione del sistema può avvenire se lo si considera non solo in se stesso ma con riferimento al soggetto, ossia all'uomo di cui è espressione.

**Per il Pontificio Consiglio il problema della riforma è, pertanto, un problema primariamente ed essenzialmente antropologico ed etico, oltre che istituzionale ovviamente.** Solo collocando le attività finanziarie e monetarie nel complesso delle altre attività umane, ossia nel pleroma delle molteplici finalità della persona, è possibile recuperarne il vero significato, la giusta valenza etica. **Solo così, ossia nell'insieme dei beni che l'uomo deve conseguire non in una maniera disarticolata, ma in ordine al compimento in Dio, si può comprendere quanto l'attuale sistema finanziario e monetario, che si erge ad assoluto e subordina a sé l'economia reale e la stessa politica, sia distorto e potenzialmente distruttivo per la civiltà e la famiglia umana.** In ragione della sua forza che destruttura la gerarchia dei beni, le persone, soprattutto i lavoratori dipendenti e i soggetti più vulnerabili, sono ridotti a «cose», a merce, o addirittura è come se non esistessero. **Infatti, la preminenza accordata al profitto, spesso impedisce alla stessa attività produttiva di strutturarsi, perché vengono privilegiati gli investimenti a breve termine. Anziché investire nelle imprese, si preferisce investire in Borsa. Beni materiali e strumentali sono così anteposti a beni spirituali, personali e comunitari. La finanza da strumento di crescita diviene strumento di spogliazione, di**

---

<sup>7</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio della Pace affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora il Pontificio Consiglio si è interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni pubblicando i seguenti testi: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati possibili grazie alla collaborazione dei professori Ignazio Musu e Stefano Zamagni, esperti del Pontificio Consiglio.

**annientamento dell'economia reale.** Domina la mentalità che si possono fare i soldi senza il lavoro produttivo.

**È muovendo, dunque, da una riflessione eminentemente teologica, antropologica ed etica, che il Pontificio Consiglio avanza la sua proposta di riforma dell'attuale sistema finanziario e monetario globale.** Ne rileva il sovradimensionamento valoriale, l'autonomia senza limiti, l'incapacità di autoregolazione.<sup>8</sup> Propone che ne sia ripristinata l'identità e la funzionalità secondo la *verità* di un'autonomia non incondizionata, ma *relativa alle persone e ai popoli, quali soggetti, fondamenti e fini di esso.* Il fine della finanza va conseguito in armonia ad altri fini e subordinatamente al fine ultimo dell'uomo, che è Dio.

Sempre sulla base dei suddetti presupposti antropologici ed etici, **la Nota,** rispetto all'attuale sistema finanziario e monetario *internazionale*, a valenza transnazionale, «bene pubblico» deregolato e non adeguatamente controllato, **auspica che esso sia finalmente governato da un'istituzione politica parimenti transnazionale, ossia da un'autorità pubblica proporzionata, a competenza universale, capace di dare risposte globali a problemi globali,** per realizzare il bene comune mondiale, del quale i mercati stabili, trasparenti, democratici sono una delle condizioni costitutive.

**La domanda di un'autorità politica mondiale non è estemporanea e non equivale alla richiesta di un Super-potere burocratico** che porta ordine nel contesto internazionale con la violenza, per dominare con una forza più grande coloro che attualmente la spadroneggiano. È precipuamente la richiesta di un principio autoritativo, coordinativo, essenzialmente morale, avente la facoltà di comandare e di esigere l'osservanza di ciò che è stato deciso secondo ragione, sulla base dei diritti e dei doveri dei singoli e dei popoli. **È la richiesta che si ripristini il primato del bene comune e, quindi, della politica che ne è responsabile, sulla finanza.**

Alla base di ciò, vi sono, anzitutto, *ragioni morali*, le ragioni del bene comune mondiale, imprescindibili per la crescita della famiglia dei popoli, pena gravi ingiustizie, conflitti e povertà per molti. Già si è in parte accennato al *bene* rappresentato dai mercati liberi, stabili, trasparenti, democratici, realizzati entro un quadro giuridico certo, orientati alla realizzazione del bene di tutti i popoli dai molteplici soggetti sociali, nazionali ed internazionali. Si tratta, per l'appunto, di un bene transnazionale che esige per la sua realizzazione l'apporto di tutti, singoli e comunità.

---

<sup>8</sup> L'autoregolazione dei mercati non sempre esiste. Su questo si veda T. PADOA-SCHIOPPA, *Regole e finanza. Contemperare libertà e rischi*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 97-118.

**Ciò che qui si afferma per il «bene pubblico» che è il mercato finanziario e monetario internazionale può essere ripetuto per l'aria, l'acqua, l'ambiente umano, la pace, e tanti altri «beni collettivi», che sono pure a valenza transnazionale e la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato.<sup>9</sup>**

Ma, tornando al problema centrale della riforma del sistema finanziario e monetario esistente, va detto che vi sono altre ragioni morali, relative ai problemi interni ad esso, ragioni di *giustizia sociale globale*, che sollecitano la riforma dell'ONU di modo che si abbia un'autorità pubblica mondiale, che incarni la giunzione tra sfera politica e sfera economica di modo che quest'ultima sia subordinata al bene comune. **Sono, cioè, i problemi di equa distribuzione della ricchezza prodotta, di controllo sulle transazioni transnazionali sfuggenti alle autorità nazionali, di speculazioni scandalose sui più vulnerabili, sugli stessi generi alimentari per cui sono affamate intere popolazioni; di insensati protezionismi nazionalistici, di mercati-ombra ove si agisce secondo una logica prevalentemente predatoria, non funzionale all'economia reale.** La soluzione di tali problemi esige che vi siano orientamenti comuni, politiche sovranazionali condivise, leggi e regole internazionali che valgano per tutti.

**Oggi mancano proprio istituzioni politiche proporzionate alle istituzioni finanziarie e monetarie internazionali, alla loro realtà globale.** Manca un'autorità politica mondiale che compia scelte e vari politiche monetarie, finanziarie e sociali che, mentre contribuiscono a rendere il sistema finanziario atto a raggiungere i propri fini, lo orientino, tramite un *mix* sapiente delle suddette politiche, a servire allo sviluppo economico qualitativo e sostenibile e al progresso sociale di tutti, a livello nazionale e mondiale.

Un singolo Stato non solo non avrebbe l'autorità di elaborare politiche e leggi vincolanti per tutti, ma nemmeno avrebbe la forza per farle applicare.

La proposta della costituzione di un'autorità mondiale sembra a molti un controsenso, anzi un male peggiore di quello che si vuole rimediare, perché si andrebbe a costituire un Super-potere illimitato, un enorme mostro burocratico che anziché aiutare a risolvere i problemi li aggraverebbe. Si cadrebbe di fatto in mano di una tirannia globale di pochi. In effetti, se si realizzasse quanto detto in questo momento storico, senza riformare l'ONU, la suddetta autorità mondiale sarebbe nelle mani degli Stati più forti.

---

<sup>9</sup> Su questo si confronti GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, n. 40.

**L'unica via da percorrere, perché non sia costituita un'autorità di dominio globale, e perché tutti i popoli coi rispettivi Stati accettino politiche e leggi sovranazionali, è quella mediante cui, con un *processo democratico*, singoli o comunità, concorrono a farle e ad approvarle, guidati da un principio unitivo e coordinativo a competenza universale, avendo come stella polare il riconoscimento della legge morale naturale e le esigenze del bene comune mondiale.**

**Al lato pratico, perché si abbia un'effettiva ed efficace autorità politica a competenza universale, occorre procedere alla *riforma* dell'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite e delle Istituzioni internazionali che l'hanno progressivamente affiancata.**

**Perché nella *Nota* si insiste sulla necessità della riforma dell'ONU, pur invitando alla cautela, prefigurando realisticamente una gradualità, tant'è che in essa si ritiene che un simile obiettivo non sia, date le attuali circostanze, immediatamente raggiungibile? Vi si insiste perché un tale obiettivo deve rimanere un punto fermo: deve costituire la stella polare del processo di riforma delle istituzioni intermedie, specie a livello regionale. Se si perdesse il punto di riferimento ultimo non si procederebbe a riforme adeguatamente calibrate.** Le istituzioni nazionali, regionali, debbono, infatti, acquisire un profilo omogeneo ad una linea di sussidiarietà poliarchica, inquadrata nella realizzazione del bene comune mondiale di cui dovrà essere responsabile l'autorità politica mondiale.

**Occorre, dunque, che vi siano nuove *strutture*, in grado di garantire, oltre a un sistema di *governance*, un sistema di *government* dell'economia e della finanza internazionale, facenti capo gradualmente ad un'ONU riformata, nelle sue istituzioni sia politiche sia economiche.**

Rimanendo sul *piano del sistema monetario internazionale*, e muovendosi secondo una prospettiva di riforme creative e realistiche, **il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, nati con una vocazione e un mandato di governo della finanza, nonostante abbiano fallito l'obiettivo della stabilità monetaria e del ridimensionamento significativo delle situazioni di povertà, andrebbero profondamente riformati:** collegandoli, anzitutto, ad un'autorità politica proporzionata, aumentandone la legittimità, restringendo il potere di veto delle grandi potenze, riconoscendo a tutti i Paesi – non solo agli Stati Uniti e all'Europa – il diritto di eleggerne i principali dirigenti. **In vista di un controllo monetario globale e di una supervisione efficace, funzionale ad una prosperità e ad una pace universali, diventa sempre più cruciale l'esistenza di una *Banca***

**Centrale Mondiale, che regoli il flusso e il sistema degli scambi monetari, alla stregua delle Banche centrali nazionali.**

Per ottenere effetti analoghi, su un altro piano, sono, poi, indispensabili Banche Centrali Regionali, come la Banca Centrale Europea. Anche ad esse, però, dovrebbero corrispondere, in vista del loro successo, istituzioni pubbliche commisurate, per garantire l'unità e la coerenza delle decisioni comuni. In effetti, anche gli ultimi episodi di speculazione sui debiti sovrani europei, mostrano che assieme al rafforzamento dell'unione economica è imprescindibile quello dell'unione politica. Rispetto agli attacchi speculativi sull'euro serve una risposta dell'Europa e non solo quella dei singoli Stati. **Questo significa attuare scelte politiche, recuperando il primato della politica – responsabile del bene comune – sull'economia e la finanza.**<sup>10</sup>

**Una Banca Centrale Mondiale - sviluppando le suggestioni offerte dalla Nota -, dovrebbe essere depositaria della politica monetaria, della fissazione dei tassi di interesse, delle «operazioni di mercato aperto», del ruolo di finanziatore di ultima istanza del sistema bancario internazionale, della funzione di vigilanza coordinata con il sistema delle Banche centrali nazionali o sovranazionali come la BCE. All'Authority sugli intermediari bancari e finanziari dovrebbero aggiungersi un'Authority mondiale sugli intermediari assicurativi ed un'Authority mondiale sui mercati finanziari. Nessun soggetto e nessun mercato dovrebbe essere sottratto alla regolazione ed alla vigilanza, soprattutto il mercato dei derivati *over the counter* oggi completamente deregolato, che ha raggiunto nel 2008 volumi di transazioni pari a 24 volte il PIL mondiale e che si attesta, ancora a fine 2011, intorno a multipli pari a 8 volte il PIL mondiale.**

In breve, occorre innovare rispetto all'attuale ONU, alle istituzioni di Bretton Woods, al G8 o al G20, ad altro ancora. **Occorre, in particolare, il passaggio deciso da un sistema di *governance*, di semplice coordinamento orizzontale tra Stati senza un'Autorità superiore, a un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, disponga di un'Autorità *super partes*, con potestà di decidere con**

---

<sup>10</sup> Il mondo si attende dall'Europa una garanzia sia politica che finanziaria. Funzionale a quest'ultima è sicuramente il rafforzamento della BCE, seguendo simultaneamente più vie: a) offrendo tutta la liquidità richiesta da banche e Stati creando moneta, concedendo garanzie a chi sottoscrive i nuovi titoli di debito di Stati e banche; b) aumentando il «Fondo salva Stati» ancora poco capiente e non del tutto operativo; c) acquistando in modo massiccio i titoli pubblici già emessi dai Paesi in crisi, per tenerne bassi (o entro una soglia massima) i tassi di interesse di mercato; d) emettendo *eurobond* o garanzie da parte dell'UE o da più Eurostati per finanziare gli Stati in difficoltà. Ecco alcune delle vie che si potrebbero seguire con più determinazione. Evidentemente la loro realizzazione richiederebbe un maggior impegno da parte degli Eurostati, specie da parte di coloro che dispongono di maggiori risorse, incominciando a rendere operativo l'Efsf (*European financial stability facility*), evitando l'«azzardo morale», ossia che banche e Stati, avendo la garanzia degli interventi straordinari della BCE, si indebitino oltre la capacità di rimborso (cf L. LARIVERA, *La crisi finanziaria dell'eurozona*, in «La Civiltà Cattolica» IV (2011), p. 620-621).

metodo democratico e di sanzionare in conformità al diritto. Un tale passaggio verso un Governo mondiale non può avvenire – spiega il Pontificio Consiglio – se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni e, quindi, **senza abbandonare la pratica del multilateralismo** sia a livello diplomatico sia nell’ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace.<sup>11</sup>

**Secondo le riflessioni del Pontificio Consiglio, l’allargamento attuale del G7 in G20**, configurato anche secondo altre modalità che, negli orientamenti da dare all’economia e alla finanza globali, coinvolgono maggiormente la responsabilità dei Paesi con più elevata popolazione, in via di sviluppo ed emergenti, pur rappresentando un passo in avanti **non coincide ancora con il traguardo auspicato**. Si tratta di una soluzione ancora insoddisfacente ed inadeguata. In effetti, **nonostante gli apprezzabili cambiamenti nella composizione e nel funzionamento, chiaramente riconosciuti dalla Nota,<sup>12</sup> il G20 non risponde pienamente alla logica di rappresentanza democratica dei popoli e degli Stati membri cui anche le Nazioni Unite sono chiamate a tendere sempre più**. Gli Stati che compongono il G20 non possono considerarsi rappresentativi di tutti i popoli. Sebbene allargato, il G20, che come è ben noto non fa parte dell’ONU, è sempre un *forum* informale e limitato, che tra l’altro mostra di perdere tanto più di efficacia quanto più viene ampliato. **Allo stato attuale delle cose, il G20 manca di una legittimazione e di un mandato politico da parte della Comunità internazionale**. A ciò si deve aggiungere che, se la situazione dovesse permanere, il G20 rischia di delegittimare o di sostituirsi di fatto alle Istituzioni internazionali – come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale – le quali, sebbene necessitino di profonde riforme, appaiono in grado di rappresentare in maniera istituzionale tutti i Paesi e non soltanto un numero ristretto di essi. E, poi, le sintesi politiche, faticose e compromissorie, raggiunte dai vari G8 o G 20, devono sempre passare al vaglio dei parlamenti nazionali che non garantiscono alcuna uniformità di decisione.

In vista di una politica finanziaria e monetaria tale da porre il mercato internazionale al servizio dell’economia reale dei popoli e del loro bene-essere, **la Nota suggerisce:**

- a) **di dedicare una particolare attenzione, in vista di un suo opportuno controllo, allo *Shadow Banking System*, al sistema bancario ombra, regno opaco delle grandi Investment Banks, degli Hedge Funds, dei Fondi di Private Equity e del loro potenziale esplosivo di rischio sistemico**. Si tratta di una questione nodale, dal momento che, com’è noto, il sistema bancario e

---

<sup>11</sup> Cf *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale*, pp. 27-28.

<sup>12</sup> Cf *Ib.*, pp. 30-31.

finanziario ombra è stato, e continua ad essere, il soggetto generativo e diffusivo della finanza predatoria su scala planetaria. Per una disciplina più efficace dei «mercati-ombra», privi di controlli e di limiti, **appare necessaria una rigorosa demarcazione tra le tipologie di Banca Commerciale e di Banca di Investimento.** Una simile distinzione, costitutiva della Legge Bancaria di Roosevelt, del 1933, è stata ripresa dal Presidente degli USA Obama nella sua proposta di Legge di riforma dei mercati finanziari, nella versione della *Volker Rule*, ma non è approdata al testo definitivo della Legge Dodd-Frank (21 luglio 2010) per la virulenta opposizione delle lobbies di Wall Street;

- b) **di pensare a forme di ricapitalizzazione delle banche anche con fondi pubblici, condizionando però il sostegno a comportamenti «virtuosi» e finalizzati a sviluppare l'economia reale:** qui si parla di un aspetto che l'Unione Europea ha già incominciato a praticare, anche se è pure già apparsa un'anomalia: le banche che ricevono prestiti dalla BCE a un tasso minimo appaiono più propense ad investirli in operazioni che creano valore in brevissimo tempo piuttosto che prestarli alle imprese che ne hanno bisogno;
- c) **di riflettere su possibili misure di tassazione delle transazioni finanziarie, mediante aliquote eque, modulate con oneri proporzionati alla complessità delle operazioni, soprattutto di quelle che si effettuano nel mercato «secondario».** Si fa qui riferimento ad una *politica fiscale* in quanto strumento di indirizzo selettivo degli intermediari. Essa dovrebbe operare mediante una tassa che scoraggi le attività speculative e compensi, almeno in parte, le esternalità negative del rischio sistemico e, contestualmente, attraverso **una fiscalità di vantaggio per gli intermediari a baricentro monetario che raccolgono risparmio e finanziano imprese, famiglie, comunità di riferimento.**<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> L'idea della tassazione delle transazioni ad alta valenza speculativa non è recente. Essa ha, comunque, ripreso vigore, supportata da importanti studi ed in particolare dalla triste esperienza della recente crisi finanziaria, che ha visto le finanze pubbliche di molti Paesi industriali gravemente indebitarsi per salvare le banche e, poi, divenire esse stesse obiettivo di attacchi speculativi. Di fatto, una parte del mondo finanziario ha privatizzato i profitti ed ha, invece, socializzato le perdite, usando successivamente i fondi pubblici, ricevuti per il proprio salvataggio, per speculare contro i propri salvatori. La suddetta tassazione, dunque, viene sempre più vista come un'esigenza elementare di giustizia. Chi opera sui mercati, specie se in modo spregiudicato, deve contribuire a pagare i costi delle crisi provocate affinché non siano i più deboli e i più onesti a sopportarle. Un'obiezione che solitamente si rivolge contro l'idea della suddetta tassazione è che se essa non fosse adottata a livello globale, provocherebbe una fuga dei capitali dai Paesi che la introdurrebbero. Ebbene, l'esperienza mostra che esistono almeno 23 Stati che già la applicano senza che si verifichi la temuta fuga di risorse finanziarie. Tra questi Stati la più alta tassa (in pratica un fissato bollato, del 5 per mille) la pone il Regno Unito, che è il Paese che anche ultimamente si è decisamente opposto alla sua introduzione nell'Unione Europea (cf GP. SALVINI, *Una riflessione sulla riforma del sistema finanziario e monetario*, in «La Civiltà Cattolica» IV [2011] pp. 491-492). Rimarrebbe anche da riflettere sulle Agenzie di rating che scrutinano il merito di credito degli emittenti, in particolare sulla necessità di un loro attento controllo. È noto, infatti, come alcune Agenzie, di tipo privato, abbiano pesantemente fuorviato il mercato con giudizi falsi, infondati o comunque imprudenti. Cresce sempre più l'opinione secondo cui l'Europa, ma anche altri soggetti politici, dovrebbero dotarsi di una propria Agenzia di valutazione, in modo da non dipendere da Agenzie manovrate da regie occulte e da interessi privati. Le Agenzie, sia private che pubbliche, non vanno demonizzate, semmai vanno adeguatamente supervisionate e controllate, rendendole funzionali al buon funzionamento dei mercati finanziari, aumentando anche la concorrenza tra le stesse.



## *Conclusione*

La *Nota* sin qui esaminata offre, in estrema sintesi, l'indicazione sia delle coordinate antropologiche ed etiche essenziali sia dei presidi sufficienti affinché la dialettica tra economia del dono ed economia di mercato, prospettata dalla CIV, possa dispiegare la fecondità di cui è, intrinsecamente, portatrice. Quali sono? Eccoli: l'esistenza di un bene comune mondiale, le esigenze improcrastinabili della giustizia sociale globale connessa al suddetto bene, l'architettura di *Government-Governance* globale proporzionata, poliarchica, e, quindi, un sistema di regole globale per i mercati monetari e finanziari mondiali e per gli Intermediari che in essi operano; **la distinzione normativa tra intermediari a baricentro monetario ed intermediari a baricentro finanziario; la tassazione delle transazioni finanziarie e fiscalità di vantaggio per l'intermediazione a finalità produttiva.**

Si tratta, a ben vedere, dell'*abbozzo* di un sistema di coordinate strategiche globali, coerente con l'antropologia e con l'etica pleromatica che ispirano la stessa riflessione della CIV. Oggi la finanza predatoria ribalta sulle imprese i suoi stessi criteri strategici e gestionali costitutivi: **il merito di finanziamento e di credito è subordinato alla capacità di creare valore di brevissimo periodo per gli azionisti, nell'assoluta indifferenza ad ogni vincolo di responsabilità sociale ed ambientale.** L'orientamento strategico della *Nota* del Pontificio Consiglio intende ribaltare questa concezione: **la riforma dei mercati monetari e finanziari deve creare le condizioni favorevoli per l'evoluzione dall'impresa eticamente indifferente all'impresa socialmente ed ambientalmente responsabile,** ovvero creare le condizioni di contesto isomorfe alla fecondità della dialettica tra economia del dono ed economia di mercato.

